

dal VANGELO DI SAN GIOVANNI:

Il testo cap 11, 55- 57 e cap 12,1-50

Cap11

⁵⁵ Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. ⁵⁶ Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?". ⁵⁷ Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.

Cap 12

¹ Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. ² E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. ³ Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. ⁴ Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: ⁵ "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". ⁶ Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. ⁷ Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. ⁸ I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". ⁹ Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. ¹⁰ I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, ¹¹ perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù. ¹² Il giorno seguente, la gran folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, ¹³ prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele! ¹⁴ Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: ¹⁵ Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina. ¹⁶ Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto. ¹⁷ Intanto la gente che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli rendeva testimonianza. ¹⁸ Anche per questo la folla gli andò incontro, perché aveva udito che aveva compiuto quel segno. ¹⁹ I farisei allora dissero tra di loro: "Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!". ²⁰ Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. ²¹ Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: "Signore, vogliamo vedere Gesù". ²² Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. ²³ Gesù rispose: "È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. ²⁴ In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵ Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. ²⁶ Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. ²⁷ Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸ Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!". ²⁹ La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". ³⁰ Rispose Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹ Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³² Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me". ³³ Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire. ³⁴ Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?". ³⁵ Gesù allora disse loro: "Ancora per poco tempo la luce

è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. 36Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce". Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro. 37Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui; 38perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? 39E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora: 40Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca! 41Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui. 42Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga; 43amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio. 44Gesù allora gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; 45chi vede me, vede colui che mi ha mandato. 46Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. 47Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. 48Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno. 49Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. 50E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me".

Introduzione alla lectio : MIRTO BONI

Siamo in un clima di Passione: tutti gli episodi nei discorsi di questo ultimo capitolo, ormai anche quelli che sembrano momenti gloriosi o di esaltazione di Gesù, hanno dentro, sempre, comunque, l'accento alla morte imminente. Ormai tutti se lo aspettano: se l'aspettano i nemici che ormai, sono lì che cercano l'occasione per ucciderlo; se l'aspettano i "neutrali", la gente che si chiede: "Verrà, non verrà"... ma ormai sa che il rischio è grosso; se lo chiedono i discepoli e Lui, Gesù, non se lo chiede perché lo sa ormai.

Comunque, non la faccio lunga, perché siamo un pochino in ritardo e lascio subito la parola a Don Raffaello, che è più bravo di me.

Lectio di Don Raffaello Ciccone

Davanti alla tensione suscitata con la risurrezione di Lazzaro, tra le speranze della popolazione di avere finalmente un grande vincitore e i timori espressi da Caifa al Sinedrio che dichiara la necessità di eliminare Gesù per il bene dell'intera nazione, Gesù preferisce ritirarsi nel villaggio di Efraim, forse l'attuale et-Taiyibeh, a una ventina di chilometri a nord-ovest di Gerusalemme.

Siamo ormai al tempo della terza e ultima Pasqua del ministero pubblico di Gesù (così come Giovanni ricorda: la prima è quella del nuovo tempio» in 2,13 e la seconda quella del «pane di vita» in 6,4).

La purificazione e l'attesa

Cap11,55 Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.

Nel clima della Pasqua c'è la preoccupazione della purificazione. Se i fedeli non sono puri debbono aspettare il mese dopo. Tra ebrei una persona può diventare impura anche solo per aver toccato un cadavere! Si tratta di purità o impurità legale, sopravvenuta anche semplicemente per contatto con elementi impuri, non tanto frutto di un peccato volontario. Particolarmente impura è la morte.

Anche l'Islam ha recuperato questa esigenza perché Dio è il Dio della vita. Un fedele non deve portare alcun segno di morte. Toccare un cadavere vuol dire toccare la morte. Così, nella moschea,

prima di entrare, ci si toglie le scarpe poiché la suola può essere di pelle di animale morto. Da qui si è allargato l'uso di togliere le scarpe, indipendentemente dal fatto che abbiano o no la suola di animale (ma anche Mosè dovette togliersi i sandali (Es 3,5) perché il Sinai, luogo da cui Dio parla, è santo).

Nel mondo indù sono rifiutate tutte quelle persone - magari anche benestanti - che svolgono lavori relativi al funerale, al bruciare i cadaveri etc..; essi sono considerati di casta inferiore, esclusi, ultimi, intoccabili. C'è nelle culture, spesso, questo continuo richiamo alla morte-rifiuto, alla morte-non vita, alla morte-non degno di Dio.

Il profeta Zaccaria dice (13,1): "*A Gerusalemme ci sarà una fonte*". E Gerusalemme purificherà tutti (Giovanni, probabilmente, quando racconta la morte di Gesù, parla di Gesù trafitto dal cui costato escono sangue ed acqua (19,34) mentre cita più avanti il testo di Zac12,10: "Guarderanno colui che trafissero" (19,37).

Secondo l'Islam, prima di entrare nella moschea, ci si deve accostare ad alcune obbligatorie fontane dove si lavano cinque parti del proprio corpo: mani, piedi e testa, (da Storia delle religioni - Islam: "per rimuovere le impurità è necessario compiere il wudù che consiste nel lavare con acqua pulita le mani, la bocca, le narici -inalando il liquido- il volto, gli avambracci fino ai gomiti, la cute dei capelli"...) perché è il segno della purificazione.

La Purificazione è importante nel Vangelo proprio perché Gesù lo supera. Per questo spesso crea scandalo, quando tocca un morto, od un lebbroso che viene considerato alla stessa stregua. E' un atto contro la legge.

L'attesa di Gesù

⁵⁶*Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?".* ⁵⁷*Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.*

Nel frattempo Gesù è diventato troppo famoso. All'appuntamento della Pasqua a Gerusalemme, così fondamentale per un ebreo, si aspettano di vederlo. Ma attorno ci sono diverse attese: i curiosi, i fedeli, i semplici, gli affezionati, i nemici e i sospettosi. Tutti vogliono incontrarlo.

Anche i sommi sacerdoti e i farisei si interrogano. I primi rappresentano la struttura del culto (i sommi sacerdoti richiamano il tempio), gli altri (i farisei) sono la parte più fedele alla legge, coloro che sanno rispettarla con estremo rigore. Ma Gesù li rimprovera perché, mentre loda il loro rispetto della legge, rifiuta la loro incapacità a scoprirvi la misericordia di Dio. Così colui che si converte, deve convertirsi anche alla misericordia: ci si converte al bene rifiutando il male, ma è necessario, nel contempo, convertirsi alla misericordia.

I sommi sacerdoti e i farisei hanno dato l'ordine che si denunciassero Gesù perché si possa prenderlo. Allora, Giovanni ricorda che ci sono due tipi di persone: c'è la realtà di chi va a Gerusalemme e desidera poter celebrare la Pasqua purificandosi (nel frattempo, in questa gente, nasce la curiosità di sapere se c'è Gesù); ci sono poi le autorità religiose che indagano per catturarlo.

Nel frattempo avvengono alcuni segni d'amore e di fede che accompagnano l'ingresso di Gesù "nell'ora" per eccellenza, come Giovanni definisce la passione, morte e risurrezione di Gesù.

La cena in casa di Lazzaro.

Una prima scena luminosa vede come protagonista Maria, sorella di Lazzaro (un episodio affine o una variante dello stesso evento, ma con particolari e personaggi diversi, è narrato dagli altri evangelisti: vedi Marco 14,3-9 e Luca 7,36-50). Il fatto ha, alla base, il simbolo del profumo prezioso di nardo, importato in Israele fin dall'India, del valore di trecento denari, quasi il salario annuale di un bracciante. Esso è interpretato dall'evangelista come un'anticipazione della morte, sepoltura e un-

zione del corpo di Gesù (19,39), un po' come la risurrezione di Lazzaro era stata il segno della glorificazione del Risorto.

¹² *1Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti.*

Si arriva, cronologicamente, a ricordare una data legata al numero 7 (sei giorni prima di...).

E il numero 7 ci richiama la Creazione, come anche all'inizio del suo Vangelo, Giovanni conta sette giorni, per arrivare alle nozze di Cana.

Giovanni si preoccupa, così, di dire che, se all'inizio del tempo, in sette giorni Dio ha costruito il mondo nella creazione

- all'inizio del tempo nuovo Dio fa sorgere il nuovo Messia, che porterà al momento della Gloria (l'ora di Gesù inizia alle nozze di Cana), immagine della bellezza e della gioia. A questi sposi, poveri, senza vino, Gesù offre la possibilità di gioire e di rifiorire. L'immagine del miracolo è un richiamo a Gesù, sposo, alla gioia, al banchetto finale (il Cardinale ha sviluppato molto bene questo testo nella Lettera Pastorale: *Famiglia, comunica la tua fede*, anno 2007-2008)
- qui, alla conclusione della sua vita mortale, Dio porta a conclusione il progetto della nuova Creazione e, in sette giorni Gesù si prepara ad arrivare alla Pasqua, alla vittoria sulla morte: lo splendore. La Resurrezione riprende la vita umana nella sua bellezza: dalla creazione alla pienezza in cui Dio conclude il mondo.

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù torna alla casa dell'amico Lazzaro che aveva risuscitato. Si trova tra i familiari per un banchetto che i parenti usano fare in occasione del funerale per ricordare il defunto e farsi solidali con i parenti che non hanno cucinato e che quindi sono, tristi e stressati dopo i giorni del pianto. Ma a questo punto non c'è più il banchetto dei morti. Il banchetto è quello della gioia, della pienezza di vita.

Chi c'è in questa cena?

Senz'altro Marta, Maria, Lazzaro, Gesù, i dodici apostoli (che sappiamo). Ma probabilmente ci sono anche altri, perché il gruppo che segue Gesù è folto, con presenze stabili od occasionali. Vi fanno parte, anche, un buon gruppo di discepoli ed alcune donne (Lc8,1-3).

³ *Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsa i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento.*

Marta si mostra la padrona di casa, colei che prende le iniziative, probabilmente sorella maggiore di Maria.

Maria, in fondo, è una contemplativa. E il gesto che Maria vuole compiere, probabilmente, è il segno di un ringraziamento incontenibile verso Gesù, per avergli restituito il fratello. Così a lei non basta averlo invitato a cena; vuole offrire il meglio di quello che possiede, il meglio della sua ricchezza. Dissigilla il contenitore di un profumo "assai prezioso" e il profumo si sparge per tutta la casa.

Questo racconto, in fondo, ricorda il Cantico dei Cantici, (7,6) dove si parla del profumo come simbolo dell'amore. Sparso sui piedi e sui capelli del Signore, il profumo rappresenta un omaggio che la comunità gli rende come datore di vita.

Per l'allusione al Cantico, il gesto rappresenta l'amore che la sposa tributa allo sposo, l'amore fedele. Ungendo i piedi di Gesù, l'omaggio si trasforma in servizio, segno di accoglienza, anticipo della lavanda dei piedi che Gesù farà ai suoi e sarà norma della comunità, espressione dell'amore vicendevole. Il profumo e l'acqua identificano il servizio fatto con amore ed ha come centro Gesù. Il profumo poi riempie la casa, si estende cioè a tutti e vivifica l'ambito della comunità.

"Uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: ⁵"Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari... (a occhio e croce ha fatto un prezzo) - per poi darli ai poveri?" ⁶Questo

egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Davanti a questo gesto così caricato di ricchezza e così fuori dell'ordinario, in fondo, anche nell'orizzonte di Gesù stesso è inimmaginabile, Giuda esprime quello che forse anche altri pensano, ma che non osano dire: "Oh, ma che spreco!"

Dunque 300 denari corrispondono a circa un anno di paga (€ 20 000, € 25 000)? Ricordate la parabola che abbiamo letto qualche domenica fa, del Vangelo di Matteo in cui si parla di un danaro per una giornata di lavoro e che alla fine della giornata tutti ugualmente prendono la stessa paga? (Magari in una prospettiva economica iniziale del salario familiare?)

In questo caso Maria, che utilizza un tale profumo per cospargere i piedi di Gesù, fa esplodere la tensione economica di tutti questi uomini che seguono Gesù. Bene o male, gli apostoli sono uomini come tutti e il problema economico li prende molto, mentre sono insensibili ad una espressione simbolica. E invece questo gesto è simbolo, cioè l'offerta piena e totale di quanto di più prezioso Maria possiede per esprimere la propria gioia verso Gesù.

Gesù la difende, curiosamente, nonostante che Gesù proclami il valore della povertà. E l'ultima cosa che ci saremmo aspettati è proprio la difesa di questo spreco (è Giuda che parla di spreco).

Gesù disse:⁷ "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. ⁸I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".

Questa risposta di Gesù è molto interessante: prima di tutto valorizza il gesto di amore. Egli ci vuol dire che va valutato l'amore e non il problema economico che ci sta sotto. Poi dice: "Non avrete tempo di usare i profumi per la mia morte" ... e infatti le donne, la domenica mattina, al sepolcro con chili di unguento, pensando di completare i riti di sepoltura, trovano il sepolcro vuoto.

L'elemosina

Certamente Gesù non rifiuta l'osservazione di Giuda, non dice: - "Lasciate perdere i poveri, ... importante è che si faccia del bene alla gente, ... che si facciano dei bei segni, che si facciano delle belle chiese. L'importante è che si dia gloria a Dio, con grandi manifestazioni".

Gesù dice che "I poveri li avrete sempre con voi.... E quindi entrate nella prospettiva del condividere. Non si tratta di elemosina ("li avrete sempre con voi"), ma di condivisione."

Nel tempo di Gesù, come nel tempo antico, si sviluppa molto il significato dell'elemosina, poiché il povero è disarmato e non ha strumenti per farsi valere. Oggi noi viviamo in tempi fortunati e molto più attenti ai bisogni delle persone poiché il progresso sociale ha fatto maturare dei diritti di cui tutta la Comunità civica è responsabile: le pensioni (di anzianità, vecchiaia, di reversibilità ecc), la previdenza, la sanità per tutti ecc. E tuttavia anche nel mondo ebraico esistono alcuni interessanti diritti del povero: quello di spigolare e di raccogliere i racimoli delle vigne. Il Deuteronomio ha promulgato le leggi che tendono a limitare il diritto di proprietà, tutelando i deboli (si vedano particolarmente Deut 23,16- 25,16). Così lo schiavo deve essere un giorno liberato e la prigioniera avvenente rispettata (15,12-18; 21,10-14).

Anche la prima Chiesa, nella sua predicazione, raggiunge particolarmente e accoglie realtà povere della popolazione della Palestina, dell'Asia, della Grecia e di Roma (1 Cor 1,26).

Il tema dell'elemosina andrebbe, con particolare attenzione, affrontato, poiché potrebbe diventare, nel rapporto con l'altro, controproducente.

In fondo l'elemosina può essere un intervento di pronto soccorso nella situazione immediata, dove non ci sono altre soluzioni. Ma l'elemosina, se in un certo senso tranquillizza sul problema immediato, non lo risolve. E, anzi, abitua facilmente a ritornare all'elemosina, poiché è il mezzo più facile per sopravvivere. Ma c'è il rischio di cancellare ogni sforzo di progettualità.

Per lo più l'elemosina è ricerca di danaro che fa illudere di trovare soluzioni. Ma poi porta alla dipendenza, all'assuefazione, mentre ciascuno di noi non è fatto per dipendere, ma per gestire in autonomia la propria libertà e la propria capacità. Ognuno deve fare emergere le sue risorse.

Non bisogna però cadere nel tranello di decidere: "Adesso non diamo più niente, non diamo più l'elemosina". Il problema, infatti, è più complesso." Se molte volte, i soldi non risolvono nulla, tam-

ponano l'oggi, domani... ma dopo domani ritornerai da capo ad avere lo stesso problema. Ci può, però, essere un'emergenza. Perciò, debbo entrare nel merito del problema e capire perché ci sia questa dipendenza.

L'elemosina non risolve il problema della povertà. Questa si affronta con la condivisione, mettendo a disposizione competenze e progettualità: " Vediamo che problema hai, vediamo quali soluzioni possiamo insieme dare al problema, se ne siamo all'altezza".

Ma, allora, ci si accorge che, se personalmente non ho forze e intuizioni sufficienti, il problema va affrontato anche con altre persone: da qui il **valore della Chiesa** e quindi delle associazioni, degli amici, del gruppo.

Nel nostro tempo ogni persona ha bisogno di attenzione e di competenze multiple che si incrociano con la volontà di volere sviluppare una propria autonomia. Anche se è molto più complesso, bisogna entrare nel merito della impostazione, della ricerca, della prospettiva, facendo poi un progetto e, all'interno di un progetto, si può intervenire anche con il denaro, ma, soprattutto, accompagnando la persona, intervenendo, dove necessario, anche con delle risorse. Non siamo più, però nell'elemosina, ma nel camminare insieme. Ci si può trovare, tuttavia, di fronte a un problema dove non basta più la comunità cristiana. In fondo nasce l'esigenza di **collaborazione tra la comunità cristiana e la comunità civile con le sue istituzioni**, sviluppando, ad esempio, un accompagnamento, che però pone anche il problema delle risorse e, in particolare, del pronto intervento. Restano intatti il coinvolgimento delle istituzioni, il problema della realtà, della società civile, che si struttura anche con le fondazioni o altro, l'esigenza delle assistenti sociali, ecc. Allora è tutto un mondo che va ripensato e che va affrontato mentre ascoltiamo da Gesù: "I poveri li avrete sempre con voi".

Quale povertà? Spesso si è poveri quando scopriamo una incapacità di sentirci persone con dignità o persone senza potere: "Non ho potere..., non riesco a fare..., non sono all'altezza..., non sono preso in considerazione...". Il problema della povertà è importante e le ACLI, se ne devono far carico.

Non credo che vi scandalizzate sentendo queste riflessioni, perché la sensibilità che voi avete, da acclisti - lo credo e lo spero - vi aiuta a rileggere questi aspetti che sono fondamentali. Certamente, a questo punto, non si tratta di evitare che uno possa dare un euro o 5 euro. Ma c'è un problema di risposte concrete, c'è la responsabilità di ristrutturare la società in funzione del superamento del bisogno: è la riflessione sui poveri nel territorio.

Non è un caso che, al tempo di Gesù, mentre si richiamava l'elemosina, egli invitò a spartire: "Allora il Signore gli disse: «Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. ⁴⁰ Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? ⁴¹ Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo" (Lc 11,39-41).

⁹Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro... che egli aveva risuscitato dai morti. ¹⁰I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, ¹¹perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

A Betania, la tradizione dice che vi abitasse Lazzaro, a circa 3 km da Gerusalemme. Essendo una persona facoltosa, aveva molti amici e persone conosciute che desideravano partecipare ai funerali: "È morto, andiamo a trovare i parenti".

Ad un certo punto si sentono dire: "No, è vivo!"

Si sparge la voce che Lazzaro è vivo per l'intervento di Gesù e tutti vanno a vedere! Molti di quelli, che vanno a vedere, riconoscono: "Questo uomo Gesù è davvero quello che dice di essere! Davvero, non è solo un profeta, ma qualcosa di più grande del profeta". Molti credono in Lui. Allora, per questa risurrezione, si sta creando attorno a Gesù un'attenzione particolare all'interno del suo gruppo, espresso da Maria e, per contrasto, anche da Giuda. Ma - dice Giovanni - si sta anche allargando la cerchia delle reazioni. C'è sempre in atto l'invito, da parte dei farisei e dei sommi sacerdoti, a denunciare Gesù: "Se lo vedete, ditecelo perché verremo a prenderlo". Ma qui si presenta moltissima gente che va da Gesù, si converte o comunque lo riconosce.

“Il giorno seguente ...”

Per alcuni giorni della settimana Gesù si ferma in casa di Lazzaro o vi ritorna la sera mentre, durante la giornata, prima dei giorni della Passione, Gesù si ferma nel tempio, discute e parla. Così fino al Giovedì Santo.

Gesù entra a Gerusalemme in trionfo.

La seconda scena festosa, raffigurata come una processione della festa delle Capanne, durante la quale si agitano rami di palme e di mirto, è l'ingresso trionfale di Gesù nella città santa, evento interpretato alla luce di tre passi biblici: il Salmo 118,25-26, con l'"Osanna" (in ebraico, "Salva!"), Soffonia 3,16 («Non temere, Sion!») e il passo messianico di Zaccaria 9,9 con il re-Messia che avanza su un asino, la cavalcatura del tempo di pace.

Questi testi sono adattati da Giovanni ai particolari del fatto che sta compendosi, e che dovrà, esso stesso, venire compreso dai discepoli alla luce della gloria pasquale. (Vedi sotto Gv12,16: « I discepoli..., quando Gesù fu glorificato, si ricordarono». Il "ricordo" biblico è efficace e illumina il senso degli eventi).

Il giorno dopo, una gran folla, venuta per la festa, incontra Gesù.

Ricordo che una guida molto intelligente ci spiegava, in un pellegrinaggio in Israele di alcuni anni fa: «Sapete perché hanno fatto festa, una gran festa qui, partendo dal monte degli Ulivi, scendendo nella valle e poi entrando in Gerusalemme? Alla festa di Pasqua pare arrivasse circa un milione di persone e quindi Gerusalemme era assolutamente incapace di raccogliere tutti (la popolazione di Gerusalemme, normalmente, arrivava a 50 000 – 60 000 persone). I pellegrini perciò si accampavano attorno a Gerusalemme, in agglomerati diversi, probabilmente, riuniti per tribù o per provenienze regionali. E pare che i Galilei si fermassero proprio sul monte degli Ulivi. Così, quando Gesù entra in Gerusalemme, si trova tra i compaesani, che esultano: “Questo è dei nostri!” E incominciano una festa improvvisata, a differenza degli abitanti di Gerusalemme che hanno sempre visto Gesù con un senso di sufficienza. Dicono infatti: " Viene da Nazareth..., viene dalla Galilea... ogni tanto si dicono su di lui delle cose strane”. Così i Giudei continuarono ad essere un po' restii di fronte alla festa degli altri».

"Una moltitudine, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, ¹³prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!"

In questo caso, gridando "Osanna" (che vuol dire "Dio salvi"), si formulano insieme una preghiera ed un canto al Signore, riconoscendo in Gesù una sua particolare presenza nel cammino verso Gerusalemme. Espressamente Gesù ha voluto che quel suo cammino, quel giorno, acquisisse un significato simbolico.

Giovanni non ne parla molto, al contrario degli altri evangelisti.

Marco racconta per esteso: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte, e subito, entrando in esso, troverete un asinello legato, sul quale nessuno è mai salito. Scioglietelo e conducetelo. E se qualcuno vi dirà: Perché fate questo? risponderete: il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito» (Mc11,2-3).

Giovanni invece restringe il racconto dell'episodio e riconduce ai testi di Zaccaria: “Il tuo re viene umile in Gerusalemme su un asinello”:

¹⁴ *Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: ¹⁵ Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina.”*

In genere i re non usano i cavalli tra gli ebrei, perché il cavallo è il simbolo della guerra, segno della non fiducia di Dio. Usano i muli o asini per spostarsi. Gesù usa l'asinello, cavalcatura non disprezzata ma utilizzata dalla gente normale. Gesù si richiama a Zaccaria e quindi alla profezia:

“Entra il tuo re”. Nella testa delle persone incuriosite, perplesse o credenti, si produce un corto circuito: Gesù su un asinello, in festa, secondo il richiamo di Zaccaria, fa esclamare: “Allora c'è il re di

Israele!” E quindi cominciano a diventare esigenti nel dire: “Oh, finalmente! Abbiamo il Messia! Finalmente il Messia è venuto!”

¹⁶*Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto.*

I discepoli non capiscono tutto quello che sta succedendo e, soprattutto, non ne capiscono la portata. Avranno segni di riconoscimento e di comprensione solo quando Gesù sarà glorificato. Allora si ricordano quello che era stato scritto: in altri termini, alla luce della Resurrezione, i discepoli rileggono in modo completamente nuovo ciò che hanno vissuto. Essi avevano immaginato la grandezza di Gesù come un profeta, e più ancora, capace di fare miracoli, messia, uno che stupisce e si aspettano da lui cose strepitose sul piano politico. A modo suo, comunque la gente gli dà testimonianza:

¹⁷*Intanto la gente che era stata con lui ... gli rendeva testimonianza.*

Certamente ci sono alcuni, tra i suoi simpatizzanti e i suoi amici, che gridano e lo riconoscono nel suo progetto di adempimento della profezia. Altri, diffidenti, pensano: “Ma che razza di Messia è questo, che va in giro circondato da contadini e straccioni, senza un esercito, senza un potere?”.

¹⁸*Anche per questo la folla gli andò incontro, perché aveva udito che aveva compiuto quel segno.* Il segno è sempre quello della resurrezione di Lazzaro.

¹⁹*I farisei allora dissero tra di loro: "Vedete che non concludete nulla? Ecco che il mondo gli è andato dietro!"*

I farisei non partecipano alla festa, anzi sentono gli avvenimenti come una sconfitta.

Giovanni tiene a richiamare il contrasto tra la luce e le tenebre. Constatano di non approdare a niente, di non concludere. Non solo valutano pessimisticamente la realtà, ma si incolpano l'un l'altro di quello che avviene. Nessuno si prende la responsabilità e si dividono sul fallimento mentre si sentono uniti contro Gesù. Si parla del "mondo intero" e si vuol fare riferimento all'umanità che cerca la luce: qui Giovanni risente la speranza e le linee del suo “Prologo (Gv 1)”. Il mondo cerca Gesù che è la vera alternativa al male.

E se i farisei intendono il trionfo di Gesù come una rovina verso l’Istituzione che rappresentano, anche la folla equivoca il cammino di Gesù perché lo attende come un riformatore, che faccia giustizia prendendo il potere, diventando, secondo le proprie attese: "il re d'Israele."

Gesù, invece, intende trasformare la persona dall'interno, convertendo il cuore.

La gente cerca Gesù perché spera di trovare condizioni favorevoli per vivere meglio con interventi dall'esterno.

Questa ambiguità latente si mostrerà nella definizione del popolo quando Gesù sarà arrestato.

Il mondo greco

²⁰*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. ²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: "Signore, vogliamo vedere Gesù". ²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù*

Da Gesù vengono anche alcuni greci, forse proseliti o semplici simpatizzanti. E' anche il motivo per cui si parla di un mondo intero che cerca Gesù

In un certo senso Giovanni vuole richiamare un tempo nuovo e un tempo di pace. Infatti, il profeta Zaccaria (9,13) ricordando l'ostilità verso i greci perché sono stati invasori ed avevano vinto, nella sua profezia garantisce che la tribù di Giuda vincerà i greci: “Tendo Giuda come mio arco, Efraim come un arco teso; ecciterò i tuoi figli, Sion, contro i tuoi figli, Grecia, ti farò come spada di un eroe”. E questa rivincita viene proclamata nello stesso testo che annuncia il re mansueto, su un asinello.

Ora non si parla di guerra e, proprio in questo caso, i greci si mostrano in cerca, anch'essi, di Gesù come costruttore di pace. Essi si rivolgono a Filippo che è oriundo da Betsaida di Galilea. Sembra che abbia, per vocazione, la capacità di condurre a Gesù. Infatti, insieme con Andrea, era andato ad invitare Natanaele perché incontrasse Gesù e gli aveva detto: "Vieni e vedilo" (1,40. 45).

Filippo rappresenta colui che sa fare da tramite e, d'altra parte, questo ricorrere via via all'uno e all'altro lascia intendere la difficoltà che hanno i discepoli ad incontrare i pagani. La prima comunità cristiana, infatti, è stata molto perplessa e Giovanni potrebbe, con questo testo, richiamare il fatto che Gesù stesso sia stato consultato.

²³ *Gesù rispose: "È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo".*

Segue una rivelazione che Gesù offre a tutti: ai greci, ai discepoli e alla folla. La salvezza è aperta anche a loro e a chiunque segue Gesù sulla via della donazione assoluta, «odiando la vita», cioè amando di meno se stessi per dedicarsi a Dio e agli altri, come ha fatto Gesù.

Giunge l'ora in cui Gesù si manifesterà e sarà la manifestazione della gloria: è la gloria del Figlio dell'Uomo che, nel suo amore fedele fino al dono della vita, realizza il progetto di Dio. E, in questo caso, realizza la stessa gloria del Padre (1,14).

E' la sua stessa umanità il luogo dove Dio si manifesta. Sarà nell'Uomo la pienezza totale che Dio restituisce attraverso Gesù. Così Gesù sarà il nuovo tempio, il luogo di riunione di tutti, dove risplendono l'amore e la vita. Chi pensava di andare al tempio, giudeo o pagano, per celebrare la gloria di Dio, trova che la gloria di Dio risiede nell'Uomo.

²⁴ *In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.* ²⁵ *Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.* ²⁶ *Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.* ²⁷ *Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora!* ²⁸ *Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».*

Queste frasi sono segnate dal termine noto: "l'ora", che per l'evangelista è il richiamo della morte e della gloria di Gesù. Infatti nei testi citati, "l'ora" è connessa al "giudizio" sul peccato del mondo e alla glorificazione di Gesù. La croce è la sede dell'apparente vittoria del male su Gesù, ma è anche il luogo della sua risurrezione, il trono del suo trionfo, comprensibile a chi legge la storia alla luce della fede.

Perciò seguire Gesù impegna ad accettare di essere come il seme: c'è qui, in un solo versetto, una grande parabola che riporta alla pienezza e ad un moltiplicare di frutti (12,24). San Paolo usa la stessa immagine per parlare della risurrezione dei corpi (1Cor 15,36-37) "Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano". Dopo aver risposto sul criterio nuovo di valutare la gloria, ora Gesù parla del passaggio verso la gloria: la morte per amore feconda il mondo.

Gesù vuole un impegno totale e il coraggio di identificare ciò che è essenziale, sapendo abbandonare ciò che è marginale, ciò che è semplice interesse. L'attaccamento può portare al tradimento.

"Se uno mi serve, il Padre lo onorerà" (12,26).

Gesù chiede così la disponibilità ad un servizio totale. In questo servizio, chi accetta entra nell'orizzonte di Dio e il Padre lo onorerà perché collabora con lui.

Il contesto è molto ambiguo: Giovanni rileva una forte esaltazione da parte della gente, probabilmente anche da parte dei discepoli e da parte di tutti quelli che arrivano, e insieme la delusione dei farisei che hanno l'impressione di essere vinti.

L'unico che sa vedere chiaro, sul suo presente e sul suo futuro, è Gesù, che parla della morte:

²⁷ *Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora!* ²⁸ *Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!"*.

A questo punto Gesù pronuncia una parola completamente nuova e strana. Giovanni, in un certo senso, riprende lo stato d'animo di Gesù, pensando al Getsemani. Nel Getsemani Gesù è turbato, angosciato. Egli sta vivendo nella paura e nella ribellione umana la prospettiva di ciò che gli si apre davanti: essere rifiutato e respinto anche dai suoi, oltre che condannato.

C'è qui una rivelazione che ci capovolge tutto ciò che siamo abituati a pensare di Gesù: imperturbabile, padrone e lucido, insensibile alla prospettiva di morte che gli si para davanti. Lo pensiamo come un robot, o uno che sa tutto, che vede tutto, che organizza tutto.

Gesù, invece, e lo si sente da questo brano drammatico e terribile, che ha grandi sentimenti nel suo cuore per cui si arrabbia, sorride, vuol bene alla gente, apre gli occhi con ammirazione, in questo caso è turbato e prega. *"E che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora!"*

Che cosa significa: *"per questo?"*.

Gesù dice: "Sono giunto a quest'ora non per morire. - Sono giunto a quest'ora perché voglio amare Dio anche se questo costa la morte". E' un'altra cosa diversa da quello che pensiamo.

E perciò la sua preghiera interpella il Padre, perché la sua ora sia la gloria di Dio. E la gloria di Dio si manifesta quando la creazione ritrova, nell'amore di Dio, la sua liberazione e la sua felicità. Allora scopre davvero la mano di Dio, l'amore di Dio nonostante il male.

Gesù viene da parte di Dio e manifesta pienamente la volontà del Padre. Da ciò che Gesù farà e vivrà, noi riceveremo le conferme di Dio tra noi e il senso della sua volontà.

²⁸ *Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».*

Gesù chiede che il Padre glorifichi il suo nome. E la gloria di Dio apparirà proprio nella morte e nella risurrezione che saranno, nello stesso tempo, il dialogo di Gesù verso il Padre e del Padre verso Gesù. In fondo Gesù dice quello che noi ripetiamo nel Padre nostro: "Sia santificato il tuo nome".

²⁹ *La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato».* ³⁰ *Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi.* ³¹ *Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori.* ³² *Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me".* ³³ *Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.*

Si pensa comunemente che la voce di Dio si debba manifestare attraverso il tuono, come sul Sinai. E' il modo con cui Dio parla a Mosé.

Già una prima volta Dio ha "amore-gloria" per quello sconosciuto che chiede il battesimo a Giovanni Battista (1,34). Ora la voce viene per il popolo (v.30) e tutto il vocabolario esprime una manifestazione di Dio: voce-tuono; elevato in alto-salita al monte (Gerusalemme); riproposta una Alleanza piena, già anticipata a Cana (2,11).

Ma esiste anche un particolare confronto con la manifestazione di Dio a Mosé

Là Mosé era mediatore assolutamente solo con Dio e nessuno del popolo poteva accostarsi. Il Signore è lontano e solo il mediatore può ascoltare e riferire.

Qui Gesù parla di elevazione e di cammino comune, anzi di elevazione di tutti a lui e quindi al Padre (v.32).

Il Padre ha glorificato il suo nome attraverso la presenza e le opere che Gesù ha saputo compiere. Questo ha detto Gesù quando ha saputo della morte di Lazzaro: "Questa malattia non è per la morte ma per la gloria di Dio perché per essa il Figlio dell'uomo venga glorificato". (11,4) e l'inizio della gloria del Padre sarà nella morte e risurrezione.

Gesù dichiara alla folla - nella cornice quasi di una manifestazione di Dio (il "tuono") - che quando egli sarà innalzato da terra, attirerà tutti a sé. L'elevazione o innalzamento di Cristo in croce (vedi

anche 3,14-15; 8,28) è sorgente di salvezza e di unità dell'umanità. La morte di Gesù e la sua fecondità per tutti noi sono già state raffigurate anche attraverso il simbolo agricolo del seme deposto nella terra (12,24).

Gesù è ormai solo e incompreso, come annota l'evangelista citando Isaia nel suo famoso quarto canto del Servo del Signore (Is. 53), anche se non mancano figure nascoste di credenti, timorosi di essere espulsi dalla comunità giudaica (Giovanni riflette, come in 9,22, la situazione dei suoi anni, quando la tensione tra Chiesa e sinagoga si è inasprita). Le parole di Gesù sono un'ultima rivelazione del suo mistero divino, del legame intimo che intercorre tra lui e il Padre, della decisione che l'umanità deve compiere davanti a lui, della salvezza che egli è venuto a offrire al mondo (12,44-50).

Gesù sta pregando per i suoi, anzi per tutta l'umanità e la verifica sarà la preghiera sacerdotale che Giovanni trascriverà alla fine della cena pasquale (17,1-2).

Si parla di giudizio, ma in Giovanni si incrociano i giudizi. Il primo è stato fatto al cieco dalla nascita che, riconoscendo Gesù, è stato espulso dalla sinagoga (9,34). Ora anche Gesù è stato espulso dalla Istituzione del tempio. Ma è Gesù stesso che compie, nel Padre, un giudizio e il principe di questo mondo sarà gettato fuori (v.31). La sconfitta avverrà attraverso la morte dell'agnello che, interpretato dai criteri umani, è l'annullamento e la vittoria del principe del mondo e che invece, nel pensiero di Dio, è l'innalzamento, il salire nella pienezza, il diventare forza vivificante e capace di sottrarre al male e di attirare alla pienezza di sé.

³⁴*Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?"*

³⁵*Gesù allora disse loro: "Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va."* ³⁶*Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce". Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro.*

La contrapposizione che si intravede è l'alternativa tra il Cristo, il Messia che resta in eterno (Sal 89,4-5; Sal 110,1; Is 9,6 ecc) e il Figlio dell'Uomo o l'uomo. Qui gli interlocutori critici di Gesù fanno riferimento alla legge che ritengono ormai intoccabile e, quindi, capace di offrire ogni totale rilettura della storia del mondo e dell'Alleanza. Non a caso hanno proclamato Gesù come il Cristo, re d'Israele, nella sua entrata a Gerusalemme (12,13). Gesù invece identifica il Messia come "l'uomo elevato in alto". Non è un re da ubbidire ma è un orizzonte verso cui camminare, una meta, una luce nel mondo, un compagno di viaggio, il maestro vero.

La domanda che gli viene posta sente l'incertezza di un'interpretazione che non corrisponde alle loro attese. Chi è allora il Figlio dell'Uomo? Intravedono la morte e si rifiutano poiché da una parte la gloria è lo splendore della potenza e da parte di Gesù è la pienezza dell'amore.

Gesù rimanda alla urgenza della scelta e dell'ora. C'è poco tempo per scegliere. Egli è la luce ed offre loro la possibilità di riprendere la propria strada alla sua luce per essere liberi e ripensare totalmente l'avventura della vita e la speranza. Tra poco le autorità della legge avranno il sopravvento su di lui e se coloro che lo interpellano non saranno stati capaci di rivedere le proprie posizioni non saranno più in grado di vedere la luce e di diventare figli della luce (8,12).

Infine, dopo l'ultimo avvertimento, se ne va. Non c'è più possibilità di risentire un invito. Gesù ha terminato il suo messaggio. Ora si rinchiude con i suoi nel cenacolo, in attesa della morte.

³⁷ *Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui;* ³⁸ *perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?* ³⁹ *E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora:* ⁴⁰ *Ha reso ciechi i loro occhi ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore, e si convertano.* ⁴¹ *Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui.* ⁴² *Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga;* ⁴³ *amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio.*

I testi riportati di Isaia, per sé, non corrispondono alla situazione di cui Gesù parla. Là esiste una cecità e una sordità provocata dal Signore a causa del tradimento del popolo. Qui, riportando il limitato schizzo delle parole del profeta, non si parla di sordità ma solo di cecità. Infatti, hanno ascoltato le parole di Gesù, ma non l'hanno accettato e non hanno saputo vedere i segni interpretandoli. Gli ascoltatori, molti, non tutti, hanno accettato la legge che ha oscurato la conoscenza vera del dono di Dio.

E tuttavia anche alcuni capi, distinti dai farisei, appartenenti al Consiglio, hanno intravisto in Gesù la luce, ma temono di essere espulsi per cui hanno sostituito la fede con una menzogna per paura. Perciò è terribile la sentenza che viene pronunciata: *“Amavano, infatti, la gloria degli uomini più della gloria di Dio”*.

Si individuano allora due cause dell'incredulità: quella dell'essere troppo legati alla legge ed alla tradizione per il popolo e quella della gloria umana per i dirigenti. In pratica i veri responsabili sono i capi che reggono le sorti del popolo e con il loro esempio deviano dalla ricerca della luce.

⁴⁴ *Gesù allora gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato;* ⁴⁵ *chi vede me, vede colui che mi ha mandato.* ⁴⁶ *Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.* ⁴⁷ *Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.* ⁴⁸ *Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunciato lo condannerà nell'ultimo giorno.* ⁴⁹ *Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunciare.* ⁵⁰ *E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me”*.

D'ora in poi Gesù parlerà soltanto con i suoi discepoli o con coloro che lo interrogano. Queste ultime parole, rivolte a tutti gli uomini e a ciascuno, sono valide per ogni epoca e per ogni persona e rappresenta come il grido nella propria coscienza. Diventerà, così, la testimonianza della comunità cristiana su Gesù, che si sviluppa lungo la storia.

In questo testo Gesù interpreta la sua missione, riassumendola e, nello stesso tempo, riconoscendo per ciascuno la libertà di decidere per lui o contro di lui. Gesù non è venuto a giudicare, ma saranno le scelte stesse di ciascuno a trovare adesione in Gesù oppure a cercare con le proprie mani la morte.

È la terza volta che Gesù dichiara “gridando” e vanno messe in relazione le altre:

- Gesù afferma la propria missione divina e la conoscenza di colui che lo ha mandato (7,28).
- Gesù esprime il risultato della sua missione, ed invita ad avvicinarsi a lui per riceverlo: *“Se qualcuno ha sete, si avvicini a me e beva chi mi dà la sua adesione. Come dice quel passo, dentro di lui sgorgheranno fiumi di acqua viva”* (7,37).
- Questo terzo momento riassume la missione divina di Gesù.

Aderire a Gesù significa aderire al Padre e riconoscere in Gesù il Figlio di Dio. Nello stesso tempo, c'è un rapporto così stretto tra Gesù e il Padre da poter affermare che non si conosce Dio se non si accetta Gesù. Non c'è altro modo di conoscere Dio se non quello di guardare Gesù.

Viene continua l'immagine della luce.

Le proposte che Gesù fa sono lo sviluppo dell'incarico di ciò che deve dire e proporre, da parte del Padre che lo ha inviato. Egli si presenta come la via definitiva e la Parola unica. Gesù dice: "Io garantisco che sto dicendo solo le cose che il Padre ha detto a me".

Si conclude così un lungo capitolo che, nascendo dal tempo della risurrezione di Lazzaro, pone i problemi su chi è Gesù, alla cui risposta concorrono sia l'entrata di Gesù in Gerusalemme con le acclamazioni messianiche, sia le polemiche dei farisei, l'incontro con i greci e, infine la testimonianza che Gesù dà ai discepoli. Tutto il testo attraversa l'interpretazione e l'angoscia della sua morte, l'ambiguità dell'attesa dei suoi connazionali, la preghiera di Gesù al Padre per avere la forza di poter affrontare le situazioni prossime e infine la testimonianza sulla sua missione.

Ora Gesù cammina con i suoi discepoli, dice Giovanni, veramente, verso la sua morte.